

A Londra è partito con successo il secondo «Festival di Actual Music», ma...

# Fermate il nuovo «free jazz» qualcuno dovrebbe scendere

La musica improvvisata cerca pubblico, ma senza risolvere la sua crisi creativa - L'esibizione «noiosa e pretenziosa» di Roscoe Mitchell - Nei prossimi giorni suoneranno anche Evan Parker e Paul Rutherford



Roscoe Mitchell e Evan Parker, protagonisti del festival londinese di «Actual Music»



qualche tempo sta emergendo sulla scena europea come un musicista assolutamente originale: è un fine conoscitore della tradizione, sia classica che jazzistica, del suo strumento, e un partner sensibile, molto versato in quel processo di interazione che alla base del linguaggio musicale improvvisato; non altrettanto, purtroppo, si può dire del percussionista Roger Turner, che non sempre coglie i suoi suggerimenti, e, oltretutto, lo sovrasta come volume.

Per il top della serata, il trio di Roscoe Mitchell, la platea, nella quale si sono aperti sporadicamente molti vuoti, è di nuovo straplena. Mitchell, polissassofonista, flautista e clarinetista affermatosi professionalmente con l'Art Ensemble of Chicago (del quale fa ancora parte) è forse il più esemplare rappresentante di quelle tendenze «accademiche» di certa parte del nuovo jazz, che molti considerano un equivoco, o, peggio, un sintomo di subalterità culturale alla tradizione europea. La sua musica è in gran parte serena, e tenta di inserirsi in un impianto molto poco jazzistico, elementi desunti dal lessico musicale nero-americano. Una sorta di moderna «third stream» (la cosiddetta «terza corrente», sperimentata negli anni 60 dai vari John Lewis e Gunter Schuller, che tentava di fondere jazz e musica «colta»), che qualcuno definisce maliziosamente scuola viennese di Chicago.

notevole interesse, e di varia tendenza, dalla «forme fatali» visionaria, Diamanda Galas, al giovane talento olandese Guus Janssen, dal redivo Charles Moffet al gruppo di Maarten Altena e Fred Van Hove. E infatti, nonostante l'infelice data estiva, la rassegna ha suscitato se non altro molta curiosità, registrando nella serata d'apertura un tutto esaurito quantomeno nottoso. In cartellone ci sono il giovane suonatore di tuba Melvyn Poore, che lavora accanitamente all'emancipazione del suo strumento da ruoli che ne hanno esaltato la già scarsa versatilità; il duo Turner-Zingaro, e il trio del «profeta» chicagiano Roscoe Mitchell. Carlos Zingaro è un violinista portoghese che da

**Il nostro servizio**  
LONDRA - L'ICA, e cioè l'Istituto delle arti contemporanee, è una splendida costruzione vittoriana dall'aspetto molto solenne, situata alla fine del Mall, proprio nel cuore della Londra imperiale, lontanissima in ogni senso, quindi, dagli scantinati e dai «lofts» periferici che normalmente ospitano le attività culturali «marginali». Le manifestazioni che vi hanno luogo sono del genere più disparato: dal teatro «off», alle mostre di artisti non ancora affermati, ai concerti di musica contemporanea. E, insomma, la sede in cui le istituzioni ufficiali, tradizionalmente indifferenti o ostili verso la cultura extra-academica, distribuiscono ad essa qualche briciola di denaro pubblico.

Per il secondo anno consecutivo, l'ICA ospita una rassegna, intitolata «Actual Music» - fatto piuttosto inconsueto - sovvenzionata dall'Arts Council, dedicata alla «free music»; rassegna che secondo molti, dopo la «conversione» del Festival di Moers a forme musicali più commerciali, è una delle più importanti sedi europee di verifica dello stato di salute del nuovo jazz, e particolarmente delle sue espressioni di ricerca.

«Actual Music», forse, si è identificata fin troppo con questo abito rigoroso, al punto che in questa edizione mostra soprattutto il volto «serioso» della scena «free». Sono assenti, in altre parole, quei personaggi (come Tristan Honsinger, Steve Beresford, Misha Mengelberg e

Willelm Breuker) inclini all'«entertainment», che hanno reintrodotto progressivamente fra gli elementi costitutivi di questa musica la melodia e il ritmo tradizionalmente intesi, e che, contrariamente a molti artisti americani ripiegati sul «bebop» e sul «funky», hanno dato a quest'operazione un significato evolutivo, di ulteriore arricchimento del linguaggio «free».

Amplamente rappresentata, invece, il versante della ricerca strumentale più «radicale», sia da capiscuola quali Evan Parker, Derek Bailey, Roscoe Mitchell, Paul Rutherford e Tony Oxley, che da epigoni quali Roger Turner, Larry Stables e John Russell. Nel programma, comunque, non mancano anche presenze di

## Vecchioni, Ferrè e anche Benigni: tutti i cantautori del «Tenco 81»

SANREMO - È l'ottava edizione della «Rassegna della canzone d'autore», ma quest'anno tutti la vogliono chiamare Tenco 81 e si svolgerà a Sanremo dal 2 al 5 settembre prossimi. Il programma, come sempre, è ricco, ma è diminuito il numero dei cantautori partecipanti: «per poter assicurare maggiori spazi d'espressione ad ogni singolo artista», come spiega l'organizzatore Amilcare Rambaldi. Tra gli altri, quest'anno canteranno al Teatro Ariston di Sanremo Sergio Endrigo, Paolo Pietrangeli, Roberto Benigni, Leo Ferrè, Roberto Vecchioni, Paolo Conte, Ornella Vanoni e Chico Barque de Holanda. Tra le manifestazioni collaterali, il quarto congresso della nuova canzone sul tema «Disegnare il suono» e un incontro fra disegnatori e cantautori, cui prenderanno parte anche Altan, Bonvi, Crepax e Ugo Pratt.

## Non era un'intervista esclusiva: Frank Sinatra vuole 10 miliardi

LOS ANGELES - Frank Sinatra, quando si arrabbia, fa sempre sul serio. L'ultima «arrabbiatura», in ordine di tempo, è di qualche giorno fa. Il celebre cantante ha fatto sapere di aver avanzato un'istanza alla Corte Suprema di Los Angeles per ottenere niente meno che dieci milioni di dollari (circa dieci miliardi di lire) come risarcimento danni, dal giornale «The Stars», per aver pubblicato il 18 agosto scorso alcune sue dichiarazioni come se fossero una intervista in esclusiva mondiale. Non che ci sia niente di male nel fare qualche domanda a Frank Sinatra, ma il fatto è che quelle dichiarazioni, il cantante le ha fatte davanti ad una cinquantina di giornalisti; cosicché la sua «figura» è stata sminuita agli occhi dei fans proprio per tale errata presentazione delle sue parole. Cose che capitano, queste, ai «grandi».

Filippo Bianchi

## CINEMAPRIME

«La 9ª configurazione» e «Conflitto finale»

# L'esorcista s'è trasferito nel castello

**LA 9ª CONFIGURAZIONE.** Regia: William Peter Blatty. Interpreti: Stacy Keach, Scott Wilson, Jason Miller, Ed Flanders. USA 1980. Drammatico. Il fatto che il soggetto-produttore (e quindi autentico regista) del celebre L'esorcista passi alla regia e realizzi un film in completa indipendenza è già, di per sé, una notizia. Che questo film, intitolato La 9ª configurazione, non incassi una lira sul mercato americano pur rimanendo, dal punto di vista tematico, nella scia del suddetto best-seller è una notizia ancora più curiosa. Esistono quindi dei motivi per parlare di questa curiosa opera prima, presentata l'anno scorso al Festival del Giallo di Caltocchia con il quale aveva, a dire il vero, ben poco a che fare.

Il personaggio di cui stiamo raccontando le gesta è William Peter Blatty, scrittore e sceneggiatore statunitense tra i più noti e pagati. Facendo questo primo film come regista, ha dovuto però limitarsi a un cast di attori poco noti (Stacy Keach lo ricordiamo del Fat City di Houston e nel Cavaliere dalle lunghe ombre di Hill, mentre Scott Wilson è una piccola «stella» del cinema USA di serie B) anche se molto bravi. Rocceuse sorge un assurdo castello gotico, di proprietà del

che forse comincerà a fare un po' di dollari quest'anno, distribuito in tutto il mondo il postino suona sempre due volte di Rafelson, con Jack Nicholson. La 9ª configurazione, invece, rischia di fare fiasco un po' dovunque, nonostante sia un film con molti motivi di interesse. In che cosa consiste la controparte di L'esorcista? Non certo negli elementi esteriori, perché La 9ª configurazione è assolutamente privo di effetti. Semmai nel fatto che entrambi i film si basano su una visione cristiana della vita e del mondo. La 9ª configurazione è in pratica un film sulla santità. Concretamente, cosa racconta il film? Sulle Montagne Rocciose sorge un assurdo castello gotico, di proprietà del

castellano fuori del normale) lo ritrova in un bar, dove è diventato lo zimbello di una banda di giovani; qui, la bontà servirà a poco: Kane sarà costretto a difendersi, spaccando la faccia a tutti i ragazzotti, per salvare se stesso e il paziente. Finale: il mondo è crudele, l'universo è pieno di dolore (d'altronde, un paziente-astro-nauta che sogna di andare sulla luna cosa trova in un cratere, se non un crocifisso?) e la salvezza non è su questa terra. Il suicidio finale di Kane è quasi una confessione di impotenza, la dimostrazione che il cristianesimo di Blatty è quanto mai contorto, tutt'altro che pacifico. Certo, la religione è un punto di riferimento, ma servirà a qualcosa? La 9ª configurazione è un film a tratti compiaciuto, in cui Blatty mette in piazza tutte le proprie nevrosi. Però è un film problematico, che non dà soluzioni, ma si accontenta di spargere semi di incertezza. Non fa meraviglia che negli USA non sia piaciuto, nonostante una prima parte scoppiante in cui i «pazzi» (ma Kane è davvero sano?) mettono a soqquadro il castello con una girandola di trovate degne di Helzapoppin, davvero divertenti.

Alberto Crespi

## Va tutto storto a quel Satanasso

**CONFLITTO FINALE.** Regia: Graham Baker. Sceneggiatura: Andrew Birkin. Interpreti: Sam Neil, Rossano Brazzi, Don Confalonieri, Lisa Harrow, Babsy Holm. USA. Horror. Il diavolo e l'acqua santa - si sa - non si mescolano facilmente. E quando capita, son dolori. E questa, di massima, l'idea che governa questo Conflitto, certo Damien (Sam Neil), trentaduenne rampollo di una facoltosa famiglia statunitense, si presenta sotto le mentite e ufficialmente spoglie di ambasciatore d'America a Londra. Mentre chi fa le veci (e le opportune vendette) del nuovo messia in terra, risulta sorprendentemente lo stagionato Rossano Brazzi, già irresistibile latin lover e qui riciclato nei panni di un austero frate benedettino del monastero di Subiaco che - insieme a una sorta di comandante, armato di sacri pugnali e galvanizzato dalla vera fede - tenta a più riprese di far fuori l'astuto diavolaccio.

terminato a far fuori, costi quel che costi, il suo irriducibile antagonista. Il moderato colpo di talento è che, nella fattispecie, l'antagonista, certo Damien (Sam Neil), trentaduenne rampollo di una facoltosa famiglia statunitense, si presenta sotto le mentite e ufficialmente spoglie di ambasciatore d'America a Londra. Mentre chi fa le veci (e le opportune vendette) del nuovo messia in terra, risulta sorprendentemente lo stagionato Rossano Brazzi, già irresistibile latin lover e qui riciclato nei panni di un austero frate benedettino del monastero di Subiaco che - insieme a una sorta di comandante, armato di sacri pugnali e galvanizzato dalla vera fede - tenta a più riprese di far fuori l'astuto diavolaccio.

Nel terribile garbuglio che provoca questo inconciliabile scontro, ci vanno di mezzo, ovviamente, molte persone cui di tale contesa non importa neanche molto, per millenaria ch'essa sia. Tra queste, il predecessore di Damien all'ambasciata di Londra, spappolato da una fucilata sparati in faccia da un complicato mazzachingegno, cinquantamila egiziani travolti dal crollo doloso della diga di Assuan. Il tutto raccontato su un duplice piano: esteriormente, il giovane, brillantissimo ambasciatore americano intento al suo compito ufficiale tra affari di stato e snobbissime incombenze mondane (ricevimenti, caccia alla volpe, ecc); dall'altro, il tormentato Satanasso che, pur di parare l'avvento di Cristo e gli insidiosi attentati

dei suoi seguaci capeggiati dal monaco Brazzi, non esita a ricorrere ai più turpi trucchi e ad istigare cruentissime imprese: non esclusa, ad esempio, una nuova strage degli innocenti perpetrata ferocemente da giovani e vecchi adoratori del cosiddetto «principe delle tenebre». Ma Damien, per potente che sia e oltretutto dotato di una intelligenza (come dire?) «luciferina», non si accontenta di spargere semi di incertezza, ma tenta di mettere a soqquadro il castello con una girandola di trovate degne di Helzapoppin, davvero divertenti.

s. b.

## La Scala è partita per il Giappone

MILANO - Alle 12.50 di ieri, la Scala ha preso il volo per il Giappone. La rappresentazione scellerà, molto nutrita (328 persone tra orchestra, coristi, ballerini, dirigenti e collaboratori: ma un primo gruppo di 101 tecnici era partito martedì 11 agosto, per cui il totale sale a 427 persone) e partirà dall'aeroporto milanese della Malpensa. Atterrerà a Tokyo quest'oggi, domenica

23, alle 15.35 ora locale. Con lo stesso volo di oggi sono partiti il sindaco di Milano Carlo Tognoli, il vice sindaco Elio Quercioni, il sovrintendente del Teatro alla Scala Carlo Maria Badini e il consigliere di amministrazione Giuseppe Barbiano di Belgioioso. Il direttore artistico Francesco Siciliani, infine, raggiungerà la Scala a Tokyo mercoledì prossimo. La delegazione del Co-

mune di Milano sarà presente a Osaka a una cerimonia di gemellaggio tra Milano e la città giapponese; il 1. settembre, poi, verrà presentata al pubblico del Teatro Bunka di Tokyo, in occasione della prima rappresentazione della compagnia scellerà. Si tratterà dell'«Simon Boccanegra» di Verdi, diretto da Claudio Abbado. La tournée della Scala è stata voluta e organizzata dal

«Min-On», l'Associazione Amici della Musica che in Giappone conta oltre un milione di soci. Oltre all'«Simon», verranno presentate al pubblico giapponese anche l'«Otello» e la «Messa da Requiem» sempre di Verdi, la «Bohème» di Puccini, il barbiere di Siviglia e la «Petite Messe Solennelle» di Rossini. Oltre che a Tokyo, sono previsti spettacoli a Osaka e Yokohama.

**novità Lines!** 50 salviettine imbevute per lavarsi quando l'acqua non c'è

# senz'acqua

della Lines

Per ogni esigenza d'igiene e freschezza, c'è SENZACQUA, la salviettina imbevuta di speciale detergente emolliente, che «lava» la pelle e la lascia subito asciutta e morbida. Com'è facile e piacevole, con SENZACQUA, lavarsi, rinfrescarsi, dettersi ovunque... senza bisogno di acqua e sapone! Porta SENZACQUA sempre con te: nel pratico barattolo da 50 salviettine c'è una riserva d'igiene e freschezza sempre pronta all'uso in casa, in auto, in campagna, in vacanza.

Particolarmente utile in ospedale per l'igiene personale.